

chimica nazionale. Si chiama Nino Rovelli e ama senza riserve il business. Sorriso intrigante, fascino da conquistatore, è soprannominato il *Clark Gable della Brianza*, per la straordinaria somiglianza, patrocinata da un prepotente paio di baffi, con l'attore hollywoodiano. Dà vita a Porto Torres e a Ottana a giganti d'argilla. Colossi fragili che, franando in modo clamoroso dopo esser passati da un crac all'altro fra società costruite per drenare una montagna di soldi regionali e statali, lasceranno macerie. La vicenda personale dello scafato attore e quella del quotidiano "La Nuova Sardegna" s'incontrano a percorso industriale già avviato da qualche tempo nel polo turritano. Alla fine, l'unico che riuscirà a salvarsi non sarà Rovelli, ma il giornale di Sassari, che all'inizio parla quasi solamente dei *pirati* e alla fine dovrà occuparsi soprattutto dell'*imperatore*.

Fatto. Tra il 1964 e il 1965 si mette in marcia il Piano di rinascita. Nell'aprile 1967 il principale proprietario della "Nuova", Arnaldo Satta Branca, trova l'acquirente disposto a sganciare il denaro richiesto: è, appunto, Rovelli, nato a Olgiate Olona nel 1917 (e morto a Zurigo nel 1980). Figlio del dirigente tecnico di una fabbrica lombarda, laureato al Politecnico di Milano, in gioventù campione di bob a quattro, emerso in pieno boom economico, l'ingegnere è stato uno dei più controversi imprenditori della Prima repubblica. Comunque, in quella primavera, a Sassari, mette sul piatto una somma che il maggiore azionista (75 per cento) non può rifiutare. E della società editrice compra anche le quote di minoranza. «Mio padre, Fernando, mi riferì che la vendita totale avvenne per 300 milioni e che l'intera famiglia Gallizzi titolare della tipografia ebbe nel suo complesso 16 milioni di lire: a lui toccò un terzo», racconta il giornalista Bruno Gallizzi (alla "Nuova" dal 1966 al 1997). Se dunque quelle cifre saranno confermate, si parlerà di una somma complessiva oggi pari a tre milioni di euro. Poco dopo, nel 1969, Rovelli si attiva a Cagliari per far entrare nella sua orbita anche l'altro storico giornale dell'isola, "L'Unione", sia pure in modo mascherato: per evitare che si sveli subito il pieno controllo sull'informazione sarda. Satta Branca manterrà la carica ufficiale di direttore sino al marzo 1971. Di fatto la guida del giornale continuerà a restare nelle mani del caporedattore Aldo Cesaraccio, che gli subentra dall'aprile successivo. Delle trattative e delle vendite i giornalisti saranno informati a cose fatte. In breve la Sir otterrà il monopolio sulla carta stampata: una leva non secondaria per chi come il *Gable* italiano possiede stabilimenti che si rivelano a elevatissimo rischio d'inquinamento ambientale, impianti dove per lui è preferibile che nessun estraneo si azzardi a ficcare il naso.